

RECENSIONI

CLAUDIO STERCAL, *Stefano Harding. Elementi biografici e testi*, Milano, Monastero S. Maria di Chiaravalle – Jaca Book, 2001 (Di fronte e attraverso, 554. Biblioteca di Cultura Medievale. Sezione cisterciense. Fonti cisterciensi, 1), VIII-119 p.

Nel marzo del 1098, l'abate Roberto, insieme con il priore Alberico e altri fratelli, lasciò Molesme e si recò in una località deserta chiamata Cîteaux, nella diocesi di Châlon, per fondarvi un nuovo monastero. Tra coloro ai quali Dio aveva toccato il cuore c'era anche Stefano, un giovane monaco di origine inglese, che sarà uno dei maggiori protagonisti della riforma cisterciense. Circa un anno dopo questi avvenimenti, Roberto, per ordine del papa, dovette far ritorno a Molesme. Gli successe allora Alberico e Stefano fu nominato priore. Quando poi, il 26 gennaio 1108, Alberico morì, Stefano venne eletto abate, carica che occupò fino al 1133, anno in cui, ormai quasi cieco, si dimise. Alla sua morte, avvenuta il 28 marzo del 1134, l'Ordine contava più di settanta monasteri, diffusi in diversi paesi d'Europa.

«Amator regulae et loci». Così sintetizza il suo ritratto l'*Exordium parvum* (c. XVII). Geniale interprete della prima generazione cisterciense, Stefano aveva infatti saputo fissare i tratti essenziali della nuova spiritualità. Il proposito di vivere la Regola di San Benedetto in modo più autentico aveva determinato un nuovo stile di vita semplice e povero; ma quel vissuto quotidiano, a volte persino banale, veniva trasfigurato da una dottrina e da un'esperienza spirituale profonda che permetteva di vivere l'austerità delle origini con l'entusiasmo cavalleresco di un'avventura cortese.

Da allora il movimento monastico legato a Cîteaux non ha cessato di affascinare, non solo per la vitalità spirituale e culturale che lo ha caratterizzato, ma anche per la qualità della letteratura che ne è derivata. Negli studi dedicati alla letteratura cisterciense, ampio spazio è stato certamente occupato da san Bernardo che, essendo una delle figure emergenti del XII secolo, ha finito per adombrare, con l'esuberanza della sua personalità e dei suoi scritti, le altre figure, non meno importanti, che hanno posto le basi della riforma monastica e della spiritualità di Cîteaux. Tuttavia un interesse non indifferente è stato suscitato dagli inizi dell'Ordine cisterciense che hanno attirato nel tempo l'interesse di varie generazioni di studiosi, ma non hanno ancora esaurito il loro fascino. Anche in occasione del nono centenario della fondazione del Nuovo Monastero, celebrato nel 1998, l'attenzione di alcuni studiosi si è rivolta alla ricerca delle intenzioni che hanno mosso i fondatori, alla comprensione delle vicende spesso oscure e incerte che hanno caratterizzato quegli anni, delle relazioni fra le prime abbazie e degli inevitabili conflitti che ne sono derivati.

Purtroppo conosciamo ancora «relativamente poco degli inizi dell'Ordine cisterciense o, almeno, non quanto vorremmo», sottolinea fin dalla prima pagina l'autore del volume che presentiamo. I documenti infatti «non sono molti; la loro datazione spesso è incerta e, in ogni caso, la loro redazione finale è stata realizzata diversi anni dopo la fondazione dell'Ordine; la ricostruzione delle intenzioni che li hanno ispirati e delle circostanze che li hanno accompagnati è piuttosto complessa e controversa» (p. 1). Come si può facilmente constatare non mancano i motivi per riprendere in mano tutto questo materiale af-

fascinante, sebbene non facile da interpretare.

Con questo volume, dedicato a Stefano Harding, terzo abate di Cîteaux, prende l'avvio la pubblicazione italiana delle «Fonti cisterciensi». L'autore, Claudio Stercal – docente di Storia della spiritualità medievale e di Teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), dove dirige il Centro Studi di Spiritualità – vi ha raccolto quei documenti che con sicurezza si possono considerare scritti dall'abate Stefano: il *monitum* della “Bibbia di santo Stefano”, la lettera sull'uso degli inni, la lettera al re Luigi VI, la lettera al papa Onorio II e la lettera ai monaci di Sherborne. Si tratta in pratica di cinque testi piuttosto brevi, che vengono presentati nella lingua originale secondo la forma testuale che, allo stato attuale delle ricerche, sembra essere la più attendibile e nella traduzione italiana. Di ogni testo vengono offerte le indicazioni dei relativi manoscritti e delle più note edizioni a stampa, accompagnate da un corredo di note introduttive ed esplicative. Dopo l'esame di questi cinque documenti viene fornita qualche indicazione anche sugli altri scritti che, nel corso dei secoli, sono stati variamente attribuiti a santo Stefano.

L'intenzione che si propone questa pubblicazione è anzitutto di favorire un approccio diretto ai testi stessi e, al tempo stesso, di facilitare un ulteriore approfondimento, grazie anche all'ampia e completa bibliografia che si estende dal XVII secolo fino ai nostri giorni.

Un'analisi attenta dei brani riportati permette all'autore di far emergere non solo i dati biografici fondamentali di Stefano Harding, ma anche di individuare nella *ratio* una delle chiavi di lettura della vita e dell'esperienza monastica del santo abate, capace di spiegare l'impegno da lui profuso nella ricerca dell'autenticità sia del testo biblico che della liturgia. Tale chiave di lettura, sebbene non corrisponda al tema che la storiografia del XX secolo ha ricercato con più frequenza negli scritti cisterciensi delle origini, costituisce certamente una delle prospettive più importanti, in quanto potrebbe favorire un superamento dell'abituale contrapposizione tra *ratio* e *affectus*, proprio evidenziando nel pensiero cisterciense un rapporto più maturo ed equilibrato fra i due termini.

Se effettivamente, come appare anche da questa lettura, la forma di vita che ha caratterizzato le origini cisterciensi non è stata semplicemente il frutto dell'intuizione di un singolo fondatore, ma il risultato della ricerca progressiva di un gruppo, si può facilmente intuire il ruolo nodale svolto da Stefano Harding. Leggendo in una continuità d'azione l'attività svolta dai primi tre abati, è possibile cogliere con oggettività il ruolo di Stefano e insieme riequilibrare l'interpretazione del suo rapporto con Bernardo. Quando infatti l'abate di Clairvaux era ancora agli inizi della sua esperienza e non aveva ancora prodotto i suoi capolavori, Stefano aveva già realizzato le prime grandi fondazioni dell'Ordine. Il genio di Stefano può dunque essere individuato nella sua capacità di interpretare lo «spirito di un'epoca» e nella proposta di una «mistica pratica» – come l'ha definita Thomas Merton – preoccupata non tanto di parlare di se stessa o di costruire una teoria dell'amore, ma di viverla nel concreto (p. 102-103). Questa lettura, che permette il riemergere di una delle figure più significative dei primi decenni della storia cisterciense, consente inoltre di confermare l'unanime giudizio favorevole di cui Stefano godeva presso i suoi contemporanei.

Prezioso per la linearità e la chiarezza con cui l'Autore esprime il suo pensiero, il volume di cui già disponiamo ci fa attendere con impazienza il secondo – annunciato di prossima pubblicazione – che raccoglierà i testi normativi degli inizi dell'Ordine cisterciense.

ANTONIO MONTANARI